

LORENA BARONE

Note al De non parcendo in deum delinquentibus: il valore di G ai fini della constitutio textus

SUNTO. Il *De non parcendo in deum delinquentibus* di Lucifero di Cagliari è tramandato da due manoscritti: il *Vaticanus Reginensis* 133 del IX-X secolo (V) e il *Parisinus Latinus Genovefensis* 1351 del XV-XVI secolo (G). Quest'ultimo, molto meno apprezzabile di V, è ritenuto da alcuni studiosi copia del primo e pertanto ininfluenza ai fini della *constitutio textus*. Tuttavia, pur appartenendo alla stessa famiglia, i due codici risultano indipendenti sulla base della presenza in G di peculiari errori, di lezioni che avvalorano gli emendamenti degli editori e di varianti migliori di quelle di V. Difendere l'indipendenza del *Genovefensis* dal *Vaticanus* permette, infine, sia di respingere superflue congetture sia di venire a capo di alcune lezioni errate presenti nei due manoscritti.

PAROLE CHIAVE. Lucifero di Cagliari, *De non parcendo in deum delinquentibus*, *Vaticanus Reginensis* 133, *Parisinus Latinus Genovefensis* 1351.

ABSTRACT. The *De non parcendo in deum delinquentibus* of Lucifer of Cagliari has been handed down through two manuscripts: the *Vaticanus Reginensis* 133, saec. 9th-10th, (V) and the *Parisinus Latinus Genovefensis* 1351, saec. 15th-16th, (G). The latter, much less appreciable than V, is considered by some scholars as a replica of the former, therefore irrelevant to the *constitutio textus*. However, even if the two codices belong to the same family, they result independent of each other because of the presence in G of peculiar mistakes, readings supporting the emendations of the editors and variants better than those of V. Finally, upholding the independence of the *Genovefensis* from *Vaticanus* allows to reject unnecessary conjectures as well as to single out some wrong readings of the two manuscripts.

KEYWORDS. Lucifer of Cagliari, *De non parcendo in deum delinquentibus*, *Vaticanus Reginensis* 133, *Parisinus Latinus Genovefensis* 1351.

L'imperativo di non aver nessun riguardo per coloro che si sono macchiati di colpe nei confronti di Dio è alla base del *De non parcendo in deum delinquentibus*. L'opera presenta repliche a probabili accuse che Costanzo II avrebbe formulato contro Lucifero di Cagliari, rimproverato di essere stato ingiurioso e insolente nei suoi riguardi¹, di aver usato la fede come pretesto per la sua insolenza², di averlo chiamato *homicida*³. Lucifero obietta che il rispetto deve essere riservato ai principi cristiani, tra i quali non è compreso un eretico qual è Costanzo⁴; spiega che della fede si è servito soprattutto per dimostrare che lui è sacrilego e che ha abbandonato la via della verità⁵; specifica, in maniera sottile, che col termine *homicida* lo additava non in quanto assassino carnale, ma in quanto assassino della verità divina⁶. Lucifero non si pone affatto sulla difensiva, al contrario insiste in un atteggiamento aggressivo arrivando a definire Costanzo precursore dell'anticristo⁷ e *traditor*⁸, alla stregua dei vescovi *traditores* accusati dai donatisti di aver consegnato ai magistrati romani i libri sacri durante la persecuzione di Diocleziano. Dopo le prefigurazioni della rovina eterna, sono presenti anche qui, come nel *De Athanasio* e nel *De regibus apostaticis*, le esortazioni al pentimento e alla conversione.

Il *De non parcendo*, come tutte le altre operette luciferiane, ci è tramandato da due manoscritti: il *Vaticanus Reginensis* 133, ff. 1-167, del IX-X secolo (V), ritenuto un buon codice che non presenterebbe tracce di in-

¹ Cfr. Lucif. *Non parc.* 1,1-6.

² Cfr. Lucif. *Non parc.* 2,29-31.

³ Cfr. Lucif. *Non parc.* 4,51.

⁴ Cfr. Lucif. *Non parc.* 1,6-12.

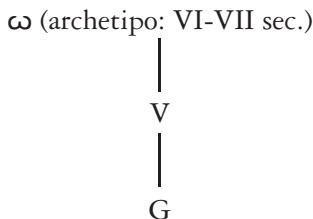
⁵ Cfr. Lucif. *Non parc.* 2,31-32.

⁶ Cfr. Lucif. *Non parc.* 5,59-62.

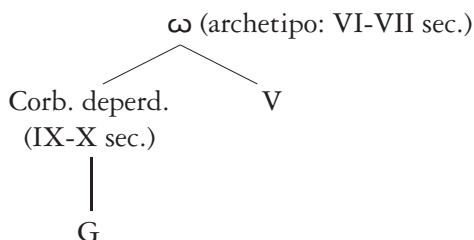
⁷ Cfr. Lucif. *Non parc.* 6,15.

⁸ Cfr. Lucif. *Non parc.* 26,12.

terpolazione⁹, e il *Parisinus Latinus Genovensis* 1351, ff. 6-143v, del XV-XVI secolo (G), il cui copista “poco correttamente sa scrivere il latino e soprattutto capisce poco o nulla di quel che legge, o capisce solo parzialmente senza riuscire a seguire il filo logico dell’intero discorso”¹⁰. I rapporti tra V e G non sono chiarissimi. C’è chi considera G come copia di V, pertanto influente ai fini della *constitutio textus*, e ricostruisce il seguente stemma:



e chi, invece, considera i due codici discendenti in maniera indipendente da un archetipo comune e ricostruisce uno stemma del tipo¹¹:



⁹ Ved. FLAMMINI 1962, p. 304; DIERCKS 1978, p. XL.

¹⁰ Ved. UGENTI 1978, pp. 54-55.

¹¹ Il primo a sottolineare l’importanza di G per una nuova edizione critica delle opere di Lucifero fu André Wilmart, che faceva risalire G ad un manoscritto perduto di Corbie. Il *Corbeiensis deperditus* e V sono, a parere del Wilmart, un prodotto della rinascenza carolingia e derivano da un archetipo comune; G è una copia del *Corbeiensis deperditus* (WILMART 1921, p. 135). A conclusioni diametralmente opposte è giunto nel 1950 Boniface Fischer che, seguito da Aurelio Giuseppe Amatucci, considera G apografo di V, pur ritenendo necessario un confronto tra V e G per una critica all’edizione di Hartel (FISCHER 1950, pp. 49-54 ss.; AMATUCCI 1955, p. 13). Più tardi, Severino Pilia, seguito da Filomena Flammini e Valerio Ugenti, sostiene che V e G discendono in modo diverso da uno stesso archetipo, concordando così con il Wilmart (PILIA 1960, pp. 475-498; FLAMMINI 1962, pp. 304-334; UGENTI 1978, pp. 45-64). Infine, di parere contrastante è Gerardus Frederik Diercks, il quale sostiene che G dipende da V avendo come intermediario un *exemplar vetustissimum* di Corbie (DIERCKS 1978, pp. L-LII).

A favore di questa seconda ricostruzione si registrano molteplici casi in cui G differisce da V in maniera significativa, talvolta tradendo il proprio carattere indotto, talvolta confermando gli emendamenti degli editori.

1. Errori di G non giustificabili se si ritiene che sia copia di V¹².

1,1-2 (= Tit.) *De non parcendo in deum delinquentibus*

Trad.: *Nessuna pietà per chi delinque contro Dio*

App. crit.: *INCĒPT. LIB. DE NON PARCENDO (O corr. ex UM) IN DM̄ DELINQUENTIB; LIB I V Incipit Liber de non Parciendū in dm̄ delinquetibz Liber primus G De non parcendo in deum delinquentibus Til. (add. Liber primus), Hart.*

Le differenze che compaiono sin dall'*inscriptio* dimostrano che G è indipendente da V, ma che entrambi i codici discendono da una fonte comune. Se, infatti, il copista di G avesse copiato da V avrebbe tenuto conto della correzione.

1,38-40 *Finees sacerdos, propterea vel maxime quod gladio idololatres in media synagoga interemerit, adeo placuit deo.*

Trad.: *Il sacerdote Finees soprattutto perché trafisse con la spada gli idolatri in mezzo all'assemblea, piacque a tal punto a Dio.*

App. crit.: *propterea ... interemerit om. G, sed suppl. s.l.*

In V la trascrizione della proposizione causale si sviluppa su un rigo e mezzo. Probabilmente nella fonte di G la proposizione occupava un solo rigo che il copista inizialmente omette, ma poi recupera nell'interlinea.

1,42-45 *Finees, filius Eleazar, filii Aaron sacerdotis conpescuit iram meam a filiis Israel, in eo quod zelatus est zelo in eis, et non ἐξανήλωσα filios Israel in zelo meo (Num. 25,11).*

¹² Nel citare il testo di Lucifero si fa riferimento al capitolo e al rigo dell'edizione del Diercks, di cui si riproduce anche l'apparato critico.

Trad.: *Finees figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne ha allontanato la mia ira dai figli di Israele, poiché è stato animato da zelo contro di loro, e io nel mio zelo non ho sterminato i figli di Israele.*

App. crit.: *fili* Til., Hart. *fili* ex *filius* V *filius* G

ἐξανήλωσα Hart. ἐξανελοϋσα V *occiderem* suprascr. V in ras., rec. Til. *ezaneaoϋca* G

LXX Φινεές υἱὸς Ἐλεάζαρ υἱοῦ Ἀαρῶν τοῦ ἱερέως κατέπαυσε τὸν θυμὸν μου ἀπὸ υἱῶν Ἰσραήλ ἐν τῷ ζηλωσάί μου τὸν ζῆλον ἐν αὐτοῖς, καὶ οὐκ ἐξανήλωσα τοὺς υἱοὺς Ἰσραήλ ἐν τῷ ζήλω μου. *Vulg. Phinees filius Eleazari filii Aaron sacerdotis avertit iram meam a filiis Israel, quia zelo meo commotus est in medio eorum, ut non ipse delerem filios Israel in zelo meo.* La variante *filius* di G è un'altra prova dell'indipendenza di G da V. Perché il copista di G non avrebbe dovuto tener conto della correzione di V? L'errore è evidentemente presente nella fonte comune da cui discendono entrambi i codici; il copista di V corregge l'errore presumibilmente sulla base della *Vulgata*, mentre il copista di G continua a trasmettere l'errore.

A dare ragione della successiva lezione chiaramente errata in V, come anche in G, è Hartel¹³, che ricorre all'originale greco. La parola in questione era probabilmente già poco comprensibile nella fonte comune e, inoltre, i copisti si son trovati in difficoltà dinanzi ad una parola greca, così che un'altra mano ha poi avvertito l'esigenza di chiarirne in V il significato inserendo *occiderem* tra le righe. *Occiderem*, identificabile con una glossa, non è presente in G, il cui copista avrebbe accolto benevolmente la spiegazione di una parola che si era limitato a trascrivere in modo meccanico, senza afferrarne il senso. Ciò non fa che confermare ancora una volta l'indipendenza di G rispetto a V. Né si potrebbe obiettare che la glossa sia stata inserita dal Du Tillet, a cui si attribuiscono le correzioni di una terza mano presenti nel codice, e che quindi sia successiva rispetto all'attività di trascrizione operata dal copista di G, in quanto è lo stesso Du Tillet ad annotare negli scoli che è stata un'altra mano a scrivere *occiderem* nell'interlinea del codice in suo possesso.

¹³ Si ricorda che Hartel non conosce G, la cui scoperta è avvenuta trentacinque anni dopo la pubblicazione della sua edizione (1886-1921).

2. Lezioni di G che avvalorano gli emendamenti degli editori.

4,47-49 *Indignaris cur vera audias, cum videas Samubel sacerdotem domini non adulatum regi. An numquid decuerat aliud praecessores nostros, aliud nos agere?*

Trad.: *Ti adiri perché apprendi la verità, quando vedi che Samuele, sacerdote del Signore, non adulò il re. O forse sarebbe stato opportuno che i nostri predecessori si comportassero in un modo, noi in un altro?*

App. crit.: *an numquid* Lat., Hart. *annumquid* V, alt. *n* mut. in *i*, *m* suprascr. V^{rec} ita ut *animum quid* legatur *animum. Quid* Til. *annū quid* G

Il passo si presenta alterato in V il cui correttore corregge *annumquid* in *animum quid*. Tale correzione è accolta dal Tilius il quale, però, annota negli scoli che il passo risulta corrotto. Il Latinius ripristina la lezione originaria di V per riconoscervi la congiunzione *an* e l'avverbio *numquid*¹⁴. La bontà del suo emendamento, accolto da Hartel, trova conferma in G, che trascrive correttamente ma separa in maniera sbagliata la scrittura continua della sua fonte.

4,73-74 *Quae te facere cernimus, haec te dicimus, quod es, hoc te esse clamamus.*

Trad.: *Quel che ti vediamo fare, diciamo che lo fai, quel che sei, gridiamo che lo sei.*

App. crit.: *haec] hoc* Til^s
te dicimus Hart. *didicimus* V, Til. (*cernimus. Haec didicimus*)
dedicimus G *dicimus* Lat^f <de> *te dicimus* Thörn. (p. 9)

Il Tilius suggerisce negli scoli di emendare *haec* in *hoc*, ma tale intervento farebbe venir meno il parallelismo *quae-haec/quod-hoc* che caratterizza il periodo. Inoltre, la lezione *haec* di V è confermata da G. In realtà, la proposta di emendamento del primo editore sembra essere dettata da una diversa interpretazione che egli fa del passo, conse-

¹⁴ Il nesso *an numquid* registra quest'unica occorrenza negli scritti luciferiani. In luogo della congiunzione interrogativa *an* nelle interrogative dirette è più frequente *aut*, anche nella forma ampliata *aut numquid*, dove *numquid* sta per *num*. Ved. PIRAS 1992, pp. 121 e 145.

guente alla difesa della lezione *didicimus* di V, che lo induce a porre un punto dopo *cernimus*. Tuttavia, il testo così stabilito dal Du Tillet si rivela zoppicante ed emendare risulta inevitabile. L'intervento di Hartel è quello che nel miglior modo sana il passo e rende conto degli errori verificatisi nel corso della tradizione: in V *t* si sonorizza in *d* ed *e* si corrompe in *i* per influenza della sillaba *di* con cui inizia la parola che segue. Meno apprezzabile risulta, invece, l'emendamento del Latinus che intravede in *didicimus* un errore di dittografia. La variante *dedicimus* di G conferma le intuizioni di Hartel e dimostra ancora una volta l'indipendenza di G da V: la lezione erronea *dedicimus* era probabilmente presente nella fonte comune ai due manoscritti; si è ulteriormente corrotta in V, mentre è rimasta immutata in G.

5,11-12 *Nos quid agere circa te decuerat?*

Trad.: *Che cosa sarebbe stato opportuno che noi facessimo nei tuoi confronti?*

App. crit.: *docuerat* V

Decuerat di G è lezione superiore a *docuerat* di V, che pone problemi di senso. Lo scambio di vocali è un tipo di errore presente in entrambi i manoscritti, ma in questo caso riguarda solo V, il cui copista ha scambiato *o* per *e*.

6,39-41 *Quae haec contumelia est, si sacerdotes domini zelo eo accensi, quo sunt semper praecessores nostri, tibi dicamus quae nostrae conducant ac tuae salutis?*

Trad.: *Qual è quest'oltraggio, se noi sacerdoti del Signore, infiammati da quello zelo dal quale sono stati sempre infiammati i nostri predecessori, diciamo a te ciò che giova alla nostra e alla tua salvezza?*

App. crit.: *nostrae* Til. Hart. *nostra* V *nostre* ex *nostrū* G

Dinanzi alla lezione erronea *nostra* di V il Tilius emenda *nostrae* sanando il passo. L'intervento del primo editore sembra confermato da G, il cui copista scrive dapprima *nostrū* che poi corregge in *nostre* col solito scempiamento del dittongo *ae*. La variante del manoscritto parigino è un ulteriore argomento a conferma dell'indipendenza di G da V.

12,4-7 *Sic etenim poteris intellegere illos dei servos, quorum nos cupimus inveniri participes, restitisse Antiochi sacrilegio, sicut et nos tibi deo propitio resistamus.*

Trad.: *Così infatti potrai capire che quei servi di Dio, di cui noi desideriamo divenire compagni, si sono opposti all'empietà di Antioco, così come anche noi ci opponiamo a te con l'aiuto di Dio.*

App. crit.: *quorum* G, Lat. Hart. *quoniam* V, Til.

La variante di G, che conferma l'emendamento del Latinius e di Hartel, risulta migliore di quella di V, il cui copista ha probabilmente sciolto in maniera errata il compendio presente nella fonte.

25,22-25 *Qui immundus spiritus, ne haec quae ingerimus videatis, corda haeretica vestra tenebris offundit errorum caligine caeca, ne scilicet ex eius possetis emergere laqueis.*

Trad.: *Lo spirito impuro, perché non vi rendiate conto di quanto riferiamo, offusca i vostri cuori eretici con tenebre di errori, con cieca nebbia, evidentemente perché non possiate liberarvi dai suoi lacci.*

App. crit.: *offundit errorum* G, Hart. *offundi terrorum* V, Til (*errorum* Lat^f)

L'emendamento di Hartel trova ancora una volta conferma in G, che se fosse copia di V avrebbe ripetuto la scorretta separazione della scrittura continua della fonte comune.

3. Lezioni di G migliori di quelle di V.

1,8-9 *Unde ordiamur, ut tu nunc a nobis corripere, ita esse correptos omnes erraticos per dei cultores, quo probare possimus?*

Trad.: *Da dove cominciare per poter dimostrare che, come tu sei ora accusato da noi, così sono stati accusati dagli adoratori di Dio tutti gli eretici?*

App. crit.: *possumus* G

Quo con valore finale in Lucifero è costruito prevalentemente con il congiuntivo¹⁵. Diercks difende la lezione *possimus* di V, come con-

¹⁵ Cfr. Lucif. *I Athan.* 6,16; 25,17; 43,21; *II Athan.* 4,4; 7,35.36; 9,30; 13,31; 22,45; 26,2; 30,3; *Reg.* 1,6; 7,70; 9,48; *Non conv.* 3,83; 9,52; 11,37; *Non parc.* 15,59; 20,9; 21,11; 26,15; 27,48; 31,6; 31,8; 6,21. In questi passi i manoscritti concordano sempre.

serva la lezione di V anche nei soli due casi in cui V registra l'indicativo, mentre G il congiuntivo¹⁶, e nell'unico caso in cui i manoscritti concordano nel tramandare l'indicativo¹⁷. Dal momento che la costruzione di *quo* con l'indicativo non è impossibile in Lucifero, si potrebbe difendere la lezione di G in quanto *lectio difficilior*.

3,6-9 *Accipe quid circa Achar fuerit celebratum et tandem consule tuae salutis, redi ad dei ecclesiam, a qua te per Arrianos abigaverit coluber ille refuga qui verterit Adam quoque et Evam.*

Trad.: *Ascolta che cosa fu reso noto riguardo ad Acar e una buona volta provvedi alla tua salvezza, ritorna alla chiesa di Dio, dalla quale attraverso gli Ariani ti ha portato via quel serpente traditore che svìò anche Adamo ed Eva.*

App. crit.: *everterit* G

Diercks considera la variante *everterit* di G intervento arbitrario del copista che adatta il testo di Lucifero al latino classico¹⁸. Tuttavia, se così fosse, ci si aspetterebbe lo stesso intervento in *I Athan.* 16,41 e *II Athan.* 6,29, dove invece i manoscritti concordano rispettivamente sulle lezioni *vertentes* e *verteris*. Il verbo *everto* acquisisce nel latino cristiano il significato spirituale di *far apostatare, allontanare dalla fede, dalla vera fede*¹⁹, e il serpente della Genesi, sotto le cui sembianze si celava il demonio, allontanò effettivamente Adamo ed Eva dalla fede in Dio condannandoli alla perdizione. Il significato comune di *cambiare, girare, voltare*, di *verto*²⁰ risulta sicuramente meno efficace rispetto a quello di *everto* nel passo in questione. Pertanto, la variante di G si rivela superiore a quella di V, a cui va dunque preferita.

3,27-30 *Et quid dicam, quod convertit Israel dorsum contra inimicum suum? Et audiet Chananaeus et omnes qui commorantur terram, et circumibunt nos et contribulabunt nos a terra. Et quid facias nomen tuum magnum? (Ios. 7,9)*
Trad.: *E che cosa dirò, dato che Israele ha voltato le spalle al suo nemico? Lo*

¹⁶ *Non conv.* 2,1: *possumus* V, *possimus* G; *Non parc.* 26,12: *possunt* V, *possent* G.

¹⁷ *I Athan.* 8,30: *possunt* V G.

¹⁸ Ved. DIERCKS 1978, pp. XLVIII-XLIX.

¹⁹ Ved. BLAISE-CHIRAT 1954, s.v. "everto".

²⁰ Ved. BLAISE-CHIRAT 1954, s.v. "verto".

sapranno il Cananeo e tutti coloro che abitano la terra, ci accerchieranno e ci cancelleranno dalla terra. E che potrai fare tu per il tuo grande nome?

App. crit.: *facies* G

LXX Καὶ τί ἐρῶ, ἐπεὶ μετέβαλεν Ἰσραὴλ αὐχένα ἀπέναντι τοῦ ἐχθροῦ αὐτοῦ; καὶ ἀκούσας ὁ Χαναναῖος καὶ πάντες οἱ κατοικοῦντες τὴν γῆν περικυκλώσουσιν ἡμᾶς καὶ ἐκτρίψουσιν ἡμᾶς ἀπὸ τῆς γῆς· καὶ τί ποιήσεις τὸ ὄνομά σου τὸ μέγα; *Vulg.*: *Audient Chananaei et omnes habitatores terrae ac pariter conglobati circumdabunt nos atque delebunt nomen nostrum de terra. Et quid facies magno nomini tuo?* Il futuro *facies* di G potrebbe spiegarsi come un intervento arbitrario del copista che altera il testo della *Vetus latina* adattandolo a quello della *Vulgata*. La variante di G andrebbe pertanto respinta in quanto normalizzazione²¹. Tuttavia, l'intero passo in esame è volto al futuro e, inoltre, la variante *facies* di G trova esatta corrispondenza nel futuro ποιήσεις del testo dei *Settanta*. Si noti poi come la lezione di G permetta di conservare il parallelismo tra le due interrogative καὶ τί ἐρῶ e καὶ τί ποιήσεις del testo dei LXX, che verrebbe meno qualora si accogliesse il congiuntivo *facias* di V con il quale il traduttore avrebbe operato una variazione dei tempi verbali rispetto all'originale greco, che però non aggiunge significato all'espressione.

4,16-21 *Si non te fuissemus hortati, si non ad satisfactionem provocaremus, merito diceres odiri te a nobis. At cum audias nos dicere. 'Paenitere, imperator, corrige vias tuas, ut misericordiae invenias locum', arbitror considerare te oportuisse, quod enim diligaris a nobis, amaris a nobis.*

Trad.: *Se non ti avessimo esortato, se non ti incitassimo alla penitenza, a buon diritto diresti di essere odiato da noi. Ma quando ci senti parlare. «Pentiti, imperatore, correggi i tuoi sentieri, per procurarti un'opportunità di misericordia», penso che tu avresti dovuto considerare che ti vogliamo bene e ti amiamo.*

App. crit.: *at* V G, def. Diercks *aut* Til. Hart.

considerare te } *considerate* V

oportere G

²¹ Ved. SIMONETTI 1992, p. 37: «In linea di principio, dove i manoscritti di un testo patristico danno una citazione scritturistica, alcuni in aderenza alla *Vulgata* altri in modo difforme, proprio questa seconda forma sarà da preferire».

La congettura *aut*, avanzata dal primo editore e accolta da Hartel, è respinta da Diercks che difende la lezione tràdita *at*. Il passo risulta poco convincente e per niente scorrevole. Tuttavia, l'errore non risiede nel testo tràdito, bensì nella punteggiatura adottata dagli editori moderni che mettono un punto dopo *dicere*, al quale riconoscono evidentemente un significato intransitivo. Potrebbe trattarsi di un banale errore di stampa oppure la scelta di interpungere in tal modo potrebbe spiegarsi sulla base dell'infinito perfetto *oportuisse* tràdito da V che cozza con il congiuntivo presente *audias*, così che gli editori decidono di interrompere il periodo, ma a torto, perché *dicere* introduce le parole che seguono, rivolte da Lucifero a Costanzo. A confermare che gli editori sono caduti in equivoco è la variante *oportere* di G, difendendo la quale il testo sembra scorrere con maggiore naturalezza. Risulta difficile pensare che il copista di G sia intervenuto sul testo volontariamente, mentre è più probabile immaginare che sia stato V a commettere l'errore influenzato dall'infinito perfetto *oportuisse* trascritto pochi righe prima²². Inoltre, la lezione erronea *considerate* di V sembra confermare la distrazione del suo copista in questo passo. Il testo va dunque così stabilito: *Si non te fuissetus hortati, si non ad satisfactionem provocaremus, merito diceres odiri te a nobis. At cum audias nos dicere: 'Paenitere, imperator, corrige vias tuas, ut misericordiae invenias locum', arbitror considerare te oportere, quod enim diligaris a nobis, amaris a nobis.*

5,4-5 *Dic, inquam, cur haec audire a deo meruerit.*

Trad.: *Dimmi, dico, perché meritò di sentir dire ciò da Dio.*

App. crit.: *audire* **, *e* in ras. V (*audi* in fine alterius lineae, *re* in initio alterius lineae)

meruerit om. V, sed suppl. in marg. iuxta voc. *audi* V² *meruerit* inter *haec* et *audire* posuit G *meruerit* post *audire* transponendum dub. Diercks

L'apparato di Diercks riprodotto non chiarisce che il copista di V cancella la vocale *e* dopo l'infinito *audire*, spezzato alla fine della riga per andare a capo. In corrispondenza di *audi* il correttore aggiunge

²² Cfr. Lucif. *Non parc.* 4,13-16: *Si haec ille dixit ad Saul, propterea quod domini praecepta praeterierit, cur nos putas non libera uoce dicere oportuisse te esse sacrilegum, qui nisi conuerteris temet ad deum, quod sit te ad nihilum redacturus?*

nel margine del foglio *meruerit* omissa da V, lasciando dei dubbi sulla sua collocazione, se cioè debba precedere o seguire *audire*. Diercks propone di collocarlo dopo l'infinito, ma nel testo sceglie arbitrariamente di porlo alla fine della frase. L'ordine trådito da G sembra chiarire la posizione del verbo *mereo*, che costruito con l'infinito registra sette occorrenze nell'opuscolo in questione, seguendo l'infinito soltanto in una di queste²³, precedendolo in tutte le altre²⁴.

6,26-32 *Quae ista nostra, Constanti, superbia est quaeve adrogantia, si, quia te videamus morbidum esse, pestiferum, quippe Arrianum, elephantiam in te esse quia istam consideremus, illam quam Arrius habuerit, quod urgeamus te secedere e populo dei, sicut illi sacerdotes domini Odiam de templo compulerint egredi, quia te ita cogamus dare deo honorem?*

Trad.: *Qual è questa nostra superbia o arroganza, Costanzo, se, poiché vediamo che tu sei malsano, appestato, in quanto ariano, poiché reputiamo che è in te la stessa elefantiasi che ebbe Ario, ti sollecitiamo ad allontanarti dal popolo di Dio, proprio come quei sacerdoti del Signore obbligarono Odia ad uscire dal tempio, perché ti costringiamo così a rendere gloria a Dio?*

App. crit. esse] et post esse add. G

honorem deo transp. G

L'espressione asindetica *morbidum esse pestiferum* di V risulta poco convincente in quanto non si registrano altri passi in cui Lucifero applichi l'asindeto in maniera simile. Lucifero avrebbe piuttosto scritto *morbidum pestiferum esse*²⁵. La congiunzione *et*, facilmente caduta in V per aplografia, è invece conservata da G.

L'espressione *dare deo honorem* compare altre tre volte in Lucifero: *II Athan.* 14,43 *dedit honorem deo*; *Non parc.* 3,51 *do honorem hodie domino deo*; *Non parc.* 23,60 *da honorem deo*. Sulla base di tali passi sembra opportuno difendere l'ordine trådito da G ed imputare la trasposizione a V.

30,33-38 *Videbam in visum noctis, et ecce cum nubibus caeli ut filius hominis veniens venit usque ad vetustum dierum. Anticipavit et oblatus est ei et datum est ei regnum et honor et imperium, et omnes populi, tribus, linguae serviunt*

²³ Cfr. Lucif. *Non parc.* 4,55.

²⁴ Cfr. Lucif. *Non parc.* 4,5; 5,1; 15,59; 18,68; 21,33; 26,32.

²⁵ Ved. la documentazione raccolta da DIERCKS 1978, p. LXXVI.

ei, et potestas eius potestas perpetua quae numquam transibit, et imperium eius numquam corrumpetur. (Dan. 7,13-14)

Trad.: *Guardavo nella visione notturna, ed ecco che con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo avanzando venne fino al vegliardo. Giunse presto, fu presentato a lui, gli furono dati potere, gloria e regno, e tutti i popoli, nazioni, lingue lo servono, il suo potere è un potere eterno che non finirà mai, il suo regno non sarà mai distrutto.*

App. crit.: *servient G, Gal^c*

LXX Ἐθεώρουν ἐν ὀράματι τῆς νυκτὸς καὶ ἰδοὺ μετὰ τῶν νεφελῶν τοῦ οὐρανοῦ ὡς υἱὸς ἀνθρώπου ἐρχόμενος ἦν καὶ ἕως τοῦ παλαιοῦ τῶν ἡμερῶν ἔφθασε καὶ ἐνώπιον αὐτοῦ προσηνέχθη. Καὶ αὐτῶ ἐδόθη ἡ ἀρχὴ καὶ ἡ τιμὴ καὶ ἡ βασιλεία, καὶ πάντες οἱ λαοί, φυλαί, γλῶσσαι αὐτῶ δουλεύουσιν· ἡ ἐξουσία αὐτοῦ ἐξουσία αἰώνιος, ἣτις οὐ παρελεύσεται, καὶ ἡ βασιλεία αὐτοῦ οὐ διαφθαρήσεται. *Vulg.: Aspiciēbam ergo in visione noctis: et ecce cum nubibus caeli quasi Filius hominis veniebat et usque ad Antiquum dierum pervenit, et in conspectu eius obtulerunt eum; et data sunt ei potestas et honor et regnum; et omnes populi, tribus et linguae ipsi servierunt: potestas eius potestas aeterna, quae non auferetur, et regnum eius, quod non corrumpetur.* La variante di G è da preferire non solo perché aderente al testo dei LXX, ma anche perché lo stesso concetto è ribadito nella citazione scritturistica e quindi al rigo 64 del testo luciferiano²⁶, dove i manoscritti concordano sulla lezione *servient*, corretta in V a partire da un precedente *serviant*.

34,51-53 *Sed vis bis non nuncupari nominibus, muta vias tuas, corrige errores tuos, ut correxerunt Paulus beatissimus et ceteri ex illo perfido populo.*

Trad.: *Ma non vuoi esser denominato con questi appellativi, cambia le tue vie, correggi i tuoi errori, come li hanno corretti il santissimo Paolo e il resto di quel popolo perfido.*

App. crit.: *sed } si add. G*

Il periodo in G è sicuramente più scorrevole che in V, dove la congiunzione è facilmente caduta per aplografia, perché in successione con altre parole monosillabiche contenenti la medesima consonante *s*.

²⁶ Cfr. LXX: Καὶ πᾶσαι αἱ ἀρχαὶ αὐτῶ δουλεύσουσι καὶ ὑπακούσονται, *Vulg.: Et omnes reges servient ei et oboedient; Lucif. Non parc. XXX, 63-64: Et regnum eius sempiternum, et omnes ei servient et oboedient.*

4. Congetture degli editori superflue o insoddisfacenti.

1,54-57 *Dictum est ad te, ne patiaris Christi nos tenere viam quam tenuerunt Abel, Enoc, Noe, Melchisedec, Abraham, Isaac et Iacob, Ioseph, Moses, Aaron, Hiesus Nave, Iob, Iudices et ceteri reges, hoc est David, Iosaphat, Ezechias, Iosias.*

Trad.: *Ti è stato detto di non permettere che noi seguiamo la via di Cristo che seguirono Abele, Enoc, Noè, Melchisedec, Abramo, Isacco e Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Aronne, Giosuè figlio di Nun, Giobbe, i Giudici e tutti gli altri re, cioè Davide, Giosafat, Ezechia, Giosia.*

App. crit.: *ceteri* Hart. *caeteri* Til. *certi* V G

La congettura *caeteri* dell'editor princeps è stata accolta da tutti gli altri editori, che hanno ritenuto errata la lezione *certi*, a causa del suo comune significato di *decisi, sicuri*, che rende l'espressione poco convincente. Tuttavia, la congettura non sembra migliorare il testo, che si rivela ancora imperfetto. Infatti, il lungo elenco di nomi comprende più che altro patriarchi, mentre figura un solo re, Melchisedec, per cui è poco persuasiva la successiva espressione *ceteri reges*. Inoltre, se Lucifero si esprimesse realmente in questi termini, enterebbe in contraddizione con quanto scritto nel *De regibus apostaticis*, dove ad esser presi di mira sono proprio i re idolatri dell'Antico Testamento. Sulla base del fatto che l'aggettivo *certus* col valore di *quidam* è attestato nel latino tardo²⁷ e in altri passi dello stesso Lucifero²⁸, sembra da difendere la lezione dei manoscritti. L'interpretazione di *certi* come aggettivo indefinito, infatti, rende più chiaro il periodo e permette di riconoscere la bontà del testo trådito.

3,6-9 *Accipe quid circa Achar fuerit celebratum et tandem consule tuae saluti, redi ad dei ecclesiam, a qua te per Arrianos abigaverit coluber ille refuga qui verterit Adam quoque et Evam.*

²⁷ Ved. BLAISE-CHIRAT 1954, s.v. "Certus, -a"; cfr. Coripp. *Iob.* 1,496; 8,172. Ved. VINCHESI 1983, p. 149: «L'uso di *certus* per *quidam* deve essersi sviluppato nella lingua colloquiale e avrà fortuna nelle forme romanze». Ved. inoltre PIRAS 1992, p. 110: «*Certus* fa ben presto concorrenza a *quidam* e ad *aliquis* e si estende notevolmente nel tardo latino in seguito alla confusione cui sono soggetti *quidam, quisnam, quispiam, quisque, quivis* etc. ed alla conseguente esigenza di utilizzare nuovi acquisti o adattamenti più facilmente distinguibili».

²⁸ Cfr. *II Athan.* 2,34; *Non conv.* 1,9; *Non parc.* 3,4.

Trad.: *Ascolta che cosa fu reso noto riguardo ad Acar e una buona volta provvedi alla tua salvezza, ritorna alla chiesa di Dio, dalla quale attraverso gli Ariani ti ha portato via quel serpente traditore che svuò anche Adamo ed Eva.*
 App. crit.: *abigaverit* Diercks *abiga**vit* (ga in. ras.) V *abigeravit* G
abigavit Til., Hart.

L'indicativo perfetto *abigavit* di V, difeso dall'*editor princeps*, non convince Diercks che congettura *abigaverit*, probabilmente condizionato dal successivo congiuntivo *verterit*. Sulla base della congettura avanzata dal Diercks la lezione errata di G, sebbene egli non tenga in conto tale manoscritto, si spiegherebbe per una trasposizione di lettere. Tuttavia, la terminazione *-vit* su cui concordano i codici fa pensare che Lucifero abbia adottato l'indicativo perfetto trådito correttamente da V. Sembra pertanto opportuno ritornare alla lezione *abigavit* del Tilius, respingendo la congettura del Diercks. È noto, infatti, come Lucifero impieghi indifferentemente l'indicativo e il congiuntivo l'uno accanto all'altro, senza alcuna differenza di senso²⁹.

5,18-24 *In libro secundo Paralipomenon Amasiam regem Iudae commonitum a deo per prophetam, ne ex filiis Israel quos centum milibus talentis argenti conduxerat secum fuissent profecti ad bellum, propterea videlicet quod deus dereliquisset Israel, quoniam quidem dereliquissent deum et idolis servissent, obtemperavit rex prophetae verbis, credidit dei fuisse comminationem, quia haec facit.*

Trad.: *Nel secondo libro dei Paralipomeni il re di Giuda Amasia fu ammonito da Dio per bocca del profeta, affinché non partissero per la battaglia quelli che tra i figli di Israele aveva assoldato per centomila talenti di argento, dal momento che Dio aveva abbandonato Israele, proprio perché avevano abbandonato Dio e si erano asserviti agli idoli; il re ubbidì alle parole del profeta, credette che fosse una minaccia di Dio, poiché Egli agisce così.*

App. crit.: *quia haec facit* Hart. *quia hic facit* V G Til. *quid hic facit?* Lat.

²⁹ Cfr. Lucif. *Non parc.* 1,25-26: *qui eos eripuisset de potestate Pharaonis, sed illi vitulo quem illis fuderat ignis*; 4,21: *quod enim diligaris a nobis, amaris a nobis*; 32,23-25: *quae vero te iubent facere illa fingis non nosse, illa quae te moneant domini sacerdotibus oboedire.* Ved. DIERCKS 1980, pp. XCIV-XCVII e PIRAS 1992, p. 42.

La frase tràdita *quia hic facit* si presenta monca, cosicché Hartel ritiene opportuno emendare *hic* in *haec*. La stretta somiglianza tra i simboli abbreviativi di *hic* ed *haec*, infatti, ha potuto favorirne la confusione nel corso della tradizione manoscritta³⁰. Il Latinius, invece, preferisce intervenire su *quia* emendandolo in *quid*, ma Hartel, nella sua prefazione, afferma: «Ubi si quis cum Latinio novum enuntiatum incipiens *quid* praetulerit, *Quid hinc facit?* reponere debet³¹». L'intervento del Latinius risulta meno apprezzabile rispetto a quello di Hartel, che però, a sua volta, non convince pienamente. Perché emendare nel plurale *haec* e non piuttosto nel singolare *hanc*, che riprenderebbe in maniera più diretta quanto appena detto? Con l'enunciato *quia hanc facit* = *quia comminationem facit* Lucifero ribadirebbe un concetto più volte espresso all'interno dei suoi scritti: "Dio minaccia"³², e si avvarrebbe di un costrutto analitico, il cui impiego è facilmente riscontrabile nel Calaritano soprattutto con il verbo *facio*³³.

16,5-13 *Et surrexit Iudas qui vocabatur Machabaeus filius eius pro eo. Et adiuvabant eum omnes fratres eius et universi qui se coniunxerant patri eius; et proeliabatur proelium Israel cum laetitia ... Et persecutus est iniquos et persecrutingans et hos qui perturbabant populum suum succendit. (I Mach. 3,1-5)*

Trad.: *Al suo posto sorse il figlio di lui, Giuda, chiamato Maccabeo. Lo aiutarono tutti i suoi fratelli e quanti si erano legati a suo padre; e la battaglia d'Israele era condotta con entusiasmo ... Inseguì gli iniqui braccandoli e i perturbatori del suo popolo distrusse con il fuoco.*

App. crit.: *et hos* Til., Hart. *Εος* V *et eos* G

LXX Καὶ ἀνέστη Ἰούδας ὁ καλούμενος Μακκαβαῖος υἱὸς αὐτοῦ ἀντ' αὐτοῦ. Καὶ ἐβοήθουν αὐτῷ πάντες οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ καὶ πάντες, ὅσοι ἐκολλήθησαν τῷ πατρὶ αὐτοῦ, καὶ ἐπολέμουν τὸν πόλεμον Ἰσραὴλ μετ' εὐφροσύνης ... Καὶ ἐδίωξεν ἀνόμους ἐξερευνῶν καὶ τοὺς ταρασσοντας τὸν λαὸν αὐτοῦ ἐφλόγισε. *Vulg. Et surrexit Iudas, qui vocabatur Maccabaeus, filius eius pro eo. Et adiuvabant eum omnes fratres eius et universi, qui se*

³⁰ Ved. CAPPELLI 1979, pp. 156-158.

³¹ Ved HARTEL 1886, p. XXXII.

³² Cfr. Lucif. *I Athan.* 42,29; *Non parc.* 17,7; *Mor.* 15,59.

³³ Ved. DIERCKS 1980, p. 425 e PIRAS 1992, pp. 140-141.

coniunxerant patri eius; et proeliabantur proelium Israel cum laetitia ... et persecutus est iniquos perscrutans et eos, qui conturbabant populum suum, succendit. L'emendamento degli editori è da respingere sulla base della corretta lezione di G, codice che il Tilius e Hartel non conoscono e che Diercks ignora.

5. Dubbi sul testo trådito.

14,47-51 *In secundo libro Esdrae contradicentibus, ne domum et templum et civitatem in Hierosolymis domino instaurarent, Deus, inquit, caeli ipse prosperavit nobis, et nos servi eius surgemus et aedificabimus, vobis autem non est portio neque fas <neque> mentio <in> Hierusalem.* (Nebem. 2,20)

Trad: *Nel secondo libro di Esdra a chi si opponeva a che ricostruissero in Gerusalemme la casa, il tempio e la città per il Signore, dice: "Il Dio del cielo ci ha dato lui stesso successo e noi, suoi servi, ci alzeremo e costruiremo, mentre voi non avrete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme".*

LXX Ὁ Θεὸς τοῦ οὐρανοῦ, αὐτὸς εὐοδώσει ἡμῖν, καὶ ἡμεῖς δοῦλοι αὐτοῦ καθαροί, καὶ οἰκοδομήσομεν· καὶ ὑμῖν οὐκ ἔστι μερίς καὶ δικαιοσύνη καὶ μνημόσυνον ἐν Ἱερουσαλήμ. *Vulg.: Deus caeli ipse nos facit prosperari, et nos servi eius sumus; surgamus et aedificemus. Vobis autem non est pars et ius et memoria in Ierusalem.* Il perfetto sembra addirsi ben poco alla profezia e non trova conferma, a differenza dei futuri che seguono, nell'εὐοδώσει del testo dei LXX. Si può pensare ad uno scambio tra le due consonanti *b* e *v* avvenuto nel corso della tradizione che ha determinato l'errore congiuntivo ed emendare *prosperavit* in *prosperabit*.

6. Errato scioglimento dei compendi imputabile ad entrambi i manoscritti o alla fonte comune.

27,36-40: *Si non transfiguratus es in apostolos Christi, qui, tamquam vere ad te omnis cura ecclesiae pertineat, sic sis sollicitus, videlicet ne quis alicubi catholicus praesit ecclesiae episcopus, ne quis relinquatur qui se possit fateri Christianum?*

Trad.: *Se non ti sei mascherato da apostolo di Cristo, tu che, come se ti importasse davvero di ogni problema della Chiesa, ti preoccupi tanto affinché nessun vescovo cattolico sia a capo della Chiesa in qualche luogo, affinché non rimanga*

nessuno che possa professarsi Cristiano?

App. crit.: *cum* G *quia* Gal.

La lezione *qui* è trädita da V e difesa da tutti gli editori eccezion fatta per il Gallandi che emenda in *quia*, mentre G registra la variante *cum*. Tuttavia, la struttura del periodo sembra ripetere quella che interessa i rigli 29-32 : *Si non es tu operarius dolosus, quomodo ... conatus fueras ad omnem dei ecclesiam destruendam ...?* Trad.: *Se tu non sei un lavoratore fraudolento, com'è che ... hai cercato di distruggere tutta la Chiesa di Dio...?* È, dunque, molto probabile che Lucifero riutilizzi a breve distanza l'avverbio *quomodo* per conferire simmetria alle interrogative retoriche e che i codici abbiano interpretato in maniera errata il compendio o che si siano limitati a trascriverne l'errato scioglimento presente nella fonte comune. Non si può tuttavia escludere che *qui* abbia valore avverbiale (= *quomodo*)³⁴, ma tale uso non è attestato in Lucifero.

Lecce

lorena.barone87@gmail.com

³⁴ Ved. PIRAS 1992, pp. 136-137.

BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI

DU TILLET 1568

J. DU TILLET, *Luciferi episcopi calaritani ad Constantium Costantini Magni F. Imp. Aug. Opuscola*, Parisiis 1568.

GALLANDIUS 1770

A. GALLANDIUS, *Bibliotheca veterum patrum antiquorumque scriptorum ecclesiasticorum*, vol. VI, Venetiis 1770.

HARTEL 1886

W. HARTEL, *Luciferi Calaritani opuscola*, CSEL XIV, Vindobonae 1886.

DIERCKS 1978

G. F. DIERCKS, *Luciferi Calaritani opera quae supersunt ad fidem duorum codicum qui adhuc exstant necnon adhibitis editionibus veteribus*, CCL VIII, Turnholti 1978.

PIRAS 1992

A. PIRAS, *Luciferi Calaritani «De non conveniendo cum haereticis»*, Roma 1992.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

AMATUCCI 1955

A. G. AMATUCCI, *Storia della letteratura latina cristiana*, Torino 1955.

BLAISE-CHIRAT 1954

A. BLAISE-H. CHIRAT, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Strasbourg 1954.

CAPPELLI 1979

A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano 1979.

FISCHER 1950

B. FISCHER, "Zur Textüberlieferung des Lucifer von Cagliari", in *Aus der Welt des Buches Miscell. Leyb*, Leipzig 1950, pp. 49-54.

FLAMMINI 1962

F. FLAMMINI, "Osservazioni critiche sul «De non conveniendo cum haereticis» di Lucifero di Cagliari", *Rev. Cult. Class. Med.* 4, 1962, pp. 304-334.

LATINIUS 1677

L. LATINIUS, *Bibliotheca sacra et profana*, Roma 1677.

PILIA 1960

S. PILIA, "Il valore del codice Genovese 1351 nella tradizione manoscritta delle opere di Lucifero di Cagliari", *Ann. Fac. Lett. Cagliari* 28, 1960, pp. 475-498.

SIMONETTI 1992

M. SIMONETTI, "L'edizione critica di un testo patristico", in *Per una cultura dell'Europa unita: lo studio dei Padri della Chiesa oggi. Atti dei Colloqui di Torino e di Roma, 30-31 ottobre 1991*, Torino 1992, pp. 25-40.

THÖRNELL 1933

G. THÖRNELL, "Studia Luciferiana", *K. Hun.Vet.-Sanf.* 28, Uppsala 1933.

UGENTI 1978

V. UGENTI, "Il contributo del codice G al testo del «De regibus apostaticis» di Lucifero di Cagliari", *Prometheus* 4, 1978, pp. 45-64.

VINCHESE 1983

M. A. VINCHESE, *Flavii Cresconii Corippi Iobannidos liber primus*, Napoli 1983.

WILMART 1921

A. WILMART, "Un manuscript du «De cibis» et des oeuvres de Lucifer", *Rev. Bened.* 33, 1921, pp. 124-135.

